

21.VI.1985

tema intimo greco

PARLANTI
NEI DIALETTI DEL

1

EREDITA' ELLENICA NEL SUDITALIA

Scavo dauno di "nàkè" - Mimica omerica - "Griko" da salvare

20 titolo migliori
21-XI-86
L'usuale dauna di "nàkè"
è diventata dopo un ete tardante

linguaggio 2 (+1)
"greco" 7 (+1)
"grecanico"
ai glottologi
G. Rohlf e A. Tsopanakis
Teghieri note Rohlf 13-XI-85

La greicità nel Suditalia, nonostante l'erosione temporale, so-
pravvive in un territorio più vasto di quello noto, limitato alle
coste sicule a oriente di Himèra-Selinunte e a quelle italiche da
Taranto a Poseidonia fino agli isolati Campi Flegrei. Il fenomeno
ellenizzante, per cui erano greche la leggenda monetale della puni-
ca Palermo e l'architettura dell'èlima Segesta, non meraviglia mol-
to nella Sicilia preromana per la vicinanza della civiltà siceliot-
ta, diventa però sorprendente nel Meridione peninsulare anellenico
se la distanza aumenta anche in senso temporale, specie se il reper-
to italiota consiste in una parola o un gesto.

La greicità considerata in questa sede, escludente arte e monu-
menti della più raffinata cultura mediterranea, contempla il non me-
no grandioso patrimonio linguistico, ereditato in gran parte attra-
verso il latino nelle lingue romanze europee, e in particolare la
sua più icastica conservazione nei dialetti del Suditalia. Le se-
guenti sopravvivenze grecaniche, da me indagate in senso diacroni-
co e sincronico, qui edite per cortese invito della meridionalisti-
ca rivista "Meridies", possono costituire una chiave di lettura di
questa immateriale preziosa eredità ellenica, spesso inconsapevole
o insospettata nel Meridione d'Italia.

1 - L'esplorazione linguistica di "nàkè" in Daunia.

titolo per articolo
violato o Scavo dauna
e qui usata ecc.

All'acribia degli studiosi, nonché alla curiosità scientifica
dei parlanti meridionali, sottopongo per un'attenta verifica i ri-
sultati dello scavo linguistico intrapreso dalla Campania orienta-
le al Gargano, in una vasta area finora ritenuta priva di interessi
grecanici perché troppo lontana dal territorio in cui fiorì la ci-
viltà italiota della "Megàle Hellàs".¹

Il territorio finora esplorato, anche quando è avaro di reperti
archeologici di età greca, non lo è di voci grecaniche, pervenute
più o meno direttamente nel volgare regionale: nell'area dauna com-
presa tra S.Marco la Càtola, Volturara Appula, Volturino, Lucera,

Foggia, Biccari, Castelluccio Valmaggiore, Roseto, Alberona, ho notato nei vari dialetti la sopravvivenza costante della voce "nàkē" (culla), un sostantivo foneticamente immutato dall'omerico "νάκη"². Nella stessa area gli utenti del trimillenario "nàkē" per indicare l'azione del 'cullare' usano il verbo denominale apocopato "nazzècà'", che ritengo un ibrido greco-latino derivato in età tardantica per metatesi onomatopeica da νακίξω (cfr. κόλαφος-ίξω) con suffisso -are, analogo all'ibrido "colophare", parlato nella petroniana "Graeca urbs"³.

Questa sorprendente isola linguistica, scoperta a nord dell'area multiregionale in cui -senza soluzione di continuità e con molte variazioni fonetiche- sopravvive quasi incontrastato il sostantivo "νάκη"⁴, risulta meno distante dal limite settentrionale accertato in passato⁵, limite che recenti verifiche mi consentono di spostare alquanto a nord di Potenza, sulla linea che da Teggiano, attraverso Muro Lucano, Ripacandida, Spinazzola e Ruvo, giunge a Bari (vedi grafico n. 1?)⁶. *[nota col n. 9] [Riferire prima grafico n. 1!]*

va subito rilevato che l'area conservatrice di "nazzècà'" (e varianti) comprende quasi tutta la Daunia (escluso Monteleone-Anzano-Accadia) e parte della montuosa Campania Est, nonché le regioni orientali dove la culla è quasi sempre indicata con voci dialettali derivate dal lat. cunula, e cioè tutto il Molise, l'Abruzzo Meridionale e la costa adriatica fino al fiume Tronto⁷, e, sull'opposto versante, i Colli Albani, in una zona dominata dal verbo "cunnià'", forgiato sul lat. cuna (cfr. grafico n. 2?). Poiché il verbo "nazzècà'" presuppone la derivazione dal sostantivo "nàkē"⁸, considerata anche l'evoluzione [diacronica] dal lazio verso il Suditalia greco di "cunna-cunnola-cònnula" e la presenza isolata albana⁹, mi sembra possibile spiegare la maggiore diffusione del solo denominale -in confronto l'area in cui "nazzècà'" e "nàkē" sopravvivono insieme è modesta- un fenomeno residuo di una secolare resistenza all'irradiazione latina di "cuna" nell'Italia Centrale e Meridionale da analizzare con particolare attenzione.

L'importanza di queste aree *[glottologiche]*, diverse per estensione e intensità, apparirà più evidente se l'indagine dialettale per 'culla+cullare' viene estesa alla Penisola e si tenta in Daunia un saggio di scavo storico-linguistico.

cancella
(centri segnalati
nel primo
grafico col n. 9)⁶

[a sinistra
Spinazzola
ma fino
di- si
avete con
ga

12-13
col n. 9 e 9a)

basta area

La particolare divisione del territorio nazionale in due zone diseguali e contrapposte, di cui una col sostrato latino cuna¹⁰, estesa dalle Alpi a quasi tutta la Campania¹¹, l'altra col sostrato greco νάκη, appena separata sull'aspro Cilento dall'uso limitato di "vòculà -ulà"¹² e, sul versante adriatico, dall'insediamento tardo di "navicùlè"¹³, lascia filtrare un'immagine quantitativa maggiore ma non sempre corrispondente a quella antica finora nota della "Megàle Hellàs"; un risultato da valutare quindi con estrema cautela se si considera che, nell'ottica finalizzata di questa indagine linguistica limitata al nome precedente di 'culla', la Campania, ad es., risulta quasi completamente latinizzata. [Dati ancora più significativi sulla mediazione linguistica svolta dalla Puglia, attraverso la pianura dauna, nell'alto Sannio fino al Piceno, ~~indubbiamente~~ emergono dall'accertamento della vasta area di "nazzèca'" e dall'isola dauna di "nàkè": esiti insospettati che, nell'attesa di doverose verifiche con altri scavi linguistiche e nuovi interventi scientifici sul territorio, sembrano già consentire una prima cauta ipotesi di lettura.

La lunga marcia dall'Ofanto ai Colli Albani del verbo dialettale "nazzèca'", che quasi inalterato raggiunge l'albana Nemi ("nazzi cà")¹⁴, sembrerebbe rivelare una suggestiva conferma alla via seguita dalla penetrazione mitica diomedeica dall'ofantina Canosa ("naz zèkéie") all'albana Luvio (5 km. a sud di Nemi), ambedue 'fondazioni grecaniche' secondo le tradizioni locali, ~~del~~ ^{anzi lo sono} "Tavoliere", ~~che~~ ^{ritengo} ai tempi di Strabone, conservava il nome di "Pianura di Diomede"¹⁵. Questa presunta ellenizzazione protostorica - ignorata nel 'nòstos' omerico del Διομήδεος ἱπποδάμοιο¹⁶ - potrebbe adombrare l'influsso culturale esercitato sul Sannio dalla Daunia. In merito va ~~ev~~ ^{ritengo} ~~denziato~~ ^{non è da escludere che questa} che la supposta grecità della più ricca regione apula doveva apparire nel terzo secolo a.C. molto antica, soprattutto a mio avviso per le innumerevoli stele funerarie illiriche con strane decorazioni arcaiche¹⁷: questi monoliti, ^{delte} ^{valutati di fattura} ritenuti localmente opere troiane ^{a parer} importate come zavorra nelle navi greche e riutilizzati per segnare i confini inamovibili dei pretesi Campi Diomedis, poterono originare la leggenda dei λίθοι ἐκ τῆς Ἰλίου¹⁸.

La scelta come ecista - non soltanto per la maggiore città dauna denominata Ἄργος Ἰππίων (poi Arpi) - dell'intraprendente re di Argo Diomede, famoso 'domatore di cavalli' (ἱπποδάμοιο), rivela l'importanza commerciale e strategica assunta nella vasta pianura dauna dall'allevamento equino¹⁹, efficacemente reclamizzato sulle

in nota di
la forma di
è sparsa con
il doppio
di questi
nel 1234?
e dopo l'arrivo
romano 2.8
1271- --

13 delle forme
di nazzè
(vedi p. 4)

T per es. nella
nomenclatura
fisiologica della
sfera interna
e nota
forme tipo a parte non
utile!
4. annua 9?

15 Periplo
Tremeti erano
delle all'isola di
Diomede

punti nel III?
(fonte?)

stringi!

Argippe

Ar + pi
è rigata
per nota

monoliti di argilla
comunicati

monete arpine.²⁰ L'astuta aristocrazia dauna, attribuendo la fondazione di Kanýsion, Arpoi, Sipòus all'eroe omerico Diomede, che addirittura avrebbe offerto nell'Athenaion di Loukeria il Palladion troiano²¹, probabilmente fin dall'età arcaica propagandava con profitto cavalli, grano e soprattutto quella rinomata lana, ritenuta 'più soffice' (μαλακωτέρα) della tarantina.²²

L'antica fama che un fiume guarisse tutte le malattie degli animali²³ contribuiva ad attirare sui grandiosi pascoli dauni, nella più estesa pianura del Suditalia, innumerevoli greggi che, fino alla recente trasformazione cerealicola del 'Tavoliere', svernavano da settembre a giugno, per poi risalire -lungo i fiumi e gli erbosi tratturi- fino ai più lontani monti d'Abruzzo. A mio avviso, proprio in quella parte dell'antica 'pianura diomedeia' tra il Candeloro e l'Ofanto, preferita dalle greggi per la mitezza del clima e per la ricchezza delle acque, è da ricercarsi il centro d'irradiazione di "nazzècà", ^{derivato da} e del suo presupposto "nàkè": durante l'annuale transumanza in Daunia questo sostantivo, usato ~~da~~ ^{per} ~~ammerica~~ ^{per} per indicare la pelle ovina e, ~~probabilmente, anche~~ la sua utilizzazione come culla a forma di navetta, trovò nei pastori ~~san~~ ^{per} niti e piceni il lento ma sicuro veicolo per la diffusione nelle aree da me indagate e graficamente descritte. Pertanto anche la residua presenza a Nemi del denominale di "nàkè", per essere ben conservato, trova una sua analoga spiegazione nel proficuo commercio delle pelli ovine legato al minor flusso transumantico che dai monti abruzzesi si dirigeva sulla costa laziale.

In merito alla notevole diffusione del sostantivo cuna (e derivati), specie nell'Italia Centrosettentrionale e in Campania, molto probabilmente la fortuna ^{sua} del nome ~~latino~~ ^{derivato da} è legato alla novità del lettino ligneo con base ricurva per favorire il movimento ondulatorio del cullare, così come è ~~integralmente~~ ^{integrato} documentato in un ottimo esemplare rinvenuto negli scavi di Ercolano²⁴: una soluzione alternativa più sicura della piccola amaca per infanti, sospesa con quattro funi alla trave del soffitto. Tuttavia nei descritti luoghi montani, dove la perdita del nome grecanico induce a presupporre la ^{osservata} sostituzione della 'navicula' aerea, continuò l'uso del denominale "nazzècà[re]", anzi in quasi tutto il Suditalia, compresa una parte notevole della pianura dauna, l'introduzione della culla lignea non è riuscita finora a cancellare nell'uso vernacolo nemmeno il nome grecanico di "nàkè", legato dai tempi di Omero al vello soffice e caldo degli ovini.

navale e del
denominale
derivato
navetta

Per una più dettagliata conoscenza sincronica e diacronica dell'insula dauna di "nàkē+nazzēcà'", oltre all'analitica documentazione del grafico n.3, prima di concludere, mi sembrano utili le seguenti precisazioni:

- la vitalità grecanica di "nàkē" si estende per oltre 50 km., dalla fascia marittima di "navicūlē+nazzēcà'"²⁵ all'Appennino Sannita tra Baselice e Montefalcone;²⁶
- l'isola linguistica di "nàkē", prima delle erosioni periferiche, doveva raggiungere a nord la vicina Pietramontecorvino("nàkē") e a sud, oltre l'attuale confine di "cūnnēlē+nazzēcà'", situato tra i resti romani di Monte S.Vito e l'antica Aecae (dal 1019 fondazione bizantina di Troia), cioè oltre la via Traiana, doveva estendersi fino al territorio di Castelluccio dei Sauri e quello più lontano di S.Agata;²⁷
- detta isola linguistica comprende il territorio dell'antica Luce-ria, decaduta ai tempi di Strabone²⁸, e parte di quello che rimase ad Arpi, forse la più vasta città dell'Italia antica²⁹, dopo il taglio dei fertili 'Campi Diomedis' subito nel 194 a.C. con la deduzione della colonia romana a Siponto.

La gremità di questa superstite isola di "nàkē" comprendente Lucera e Foggia, erede medievale della grandiosa Arpi, finora è documentata nelle belle monete d'argento coniate nel III sec. a.C. con l'etnico "ΑΡΠΑΝΩΝ", ma, considerando le tradizioni grecaniche originatesi con le frequentazioni preelleniche e la vicinanza dei porti ellenizzati di Sipoùs e Salapia, forse non è del tutto arbitrario presupporre in età preromana una situazione sociolinguistica analoga a quella dell'ofantina Kanýsion, che il venosino Orazio -autore in gioventù di 'graeci versiculi'- ricordava ai suoi tempi ancora bilingue.³⁰

La romanizzazione, al di là dei riferiti risultati dell'indagine, se riuscì a concretizzarsi relativamente presto lungo le grandi arterie commerciali dell'Appia, della Domiziana, della Traiana, in particolare negli ambienti interessati dei centri urbani, dovette essere a lungo contrastata, più che per sentimenti antiromani -comprensibili nelle terre confiscate con le guerre annibalica e sociale- o per il primato culturale mai contestato della lingua greca³¹, per la rara alfabetizzazione dei parlanti rurali, soprattutto nei latifondi e nelle aree montane ondistanti dalle vie di traffico anche ai tempi della Magna Grecia.

Nessuna meraviglia, quindi, se nelle aree rurali del Suditalia, fino ai primi decenni del nostro secolo e tuttora in alcune zone montuose del Peloponneso, l'arcaica culla pastorale - immutata nel nome greco di "γάλη" - non era che una pelle ovina sospesa come una navetta al soffitto, un'amaca povera ma piacevolmente oscillante al canto ritmato della ninna nanna, forse come ai tempi di Omero.

2 - La mimica omerica.

Nel vastissimo territorio comprendente l'area più meridionale d'Italia nei cui dialetti sopravvive l'investigata voce omerica di "γάλη" (culla), e quella estesa oltre l'Abruzzo (inclusa l'accertata insula daunia di "nàkē") nella quale ho riscontrato la resistenza grecanica del denominativo "nazzica" (cullare), non possono sfuggire all'attenzione dell'osservatore perspicace due testimonianze incorporee ma visive, immutate da un lontano passato etnicamente accertabile benché effimere, mute eppure più immediatamente comprensibili delle sopravvivenze linguistiche indagate: la mimica del dissenso e quella del consenso.

Gli abitanti a sud della documentata 'linea grecanica' che dal lago di Nemi ("nazzica") raggiunge la marchigiana Ascoli Piceno ("annazzica"), specie nelle campagne dove sussistono relitti ellenici, per esprimere senza aprir bocca il loro diniego all'interlocutore sono soliti sollevare la testa indietro: essi ripetono inconsapevolmente un gesto che risale all'uso omerico del verbo composto ἄνα-νεύω, 'muovo [la testa] indietro', cioè 'rispondo di no'.³²

Per esprimere con un gesto il "sì" la mimica è inversa, come rivela chiaramente il composto κατα-νεύω, 'piego [la testa] giù', ossia 'annuisco', verbo usato già in Omero con l'utile precisazione 'in silenzio' (δλωπῆ).³³ E' questa una forma espressiva di consenso muto seguita - nelle aree da me osservate - anche da parte di coloro che esprimono mimicamente il "no" agitando orizzontalmente la testa invece di sollevarla, per cui ritengo la 'mimica del sì' più determinante ai fini dell'accertamento dell'insolita suggestiva testimonianza del passato.

Per l'indagine finalizzata sull'origine etnica di questa mimica la documentazione omerica dell'VIII sec. a.C. non offre alcuna

Se χεῖλω è nella Grecia Calabra e in quelle balcaniche (che è in Messapia e non in Grecia) allora κακ-αρε è latinizzazione = χεῖλω, bouché - annesso come κακ-αρε (κακ-αρε è arrivato con bambini? E' il punto di consenso - anche con il gesto è finito nel saluto - o forse alle due sole omogenee? Ma questo è appunto una conferma! Data a E. (Pompeo)

certezza, perché, se è vero che essa viene praticata perfino nell'Olimpo, dove il noto assenso mimico per Teti del cronide Zeus -abbassando il capo e i "neri sopraccigli"- non è unico esempio, né esclusiva testimonianza dell'Iliade³⁴, nell'Odissea però, forse per disattenzione del Poeta, si avvale della stessa mimica anche un marinaio fenicio, che potrebbe averla appresa durante la lunga sosta della nave dalla grecizzata schiava fenicia del re Ktésios³⁵.

Sulla grecità della mimica del consenso e del dissenso -oggi eredità inconsapevole in Italia e nella stessa Grecia- erano assolutamente certi con Aristofane gli entusiasti spettatori che dal 425 applaudivano la commedia pacifista degli "Acharnesi": nel prologo il protagonista Dikeòpolis scopriva in base alle risposte mimiche degli invitati del re di Persia che detti invitati non erano persiani bensì greci travestiti, perché gestivano "ἑλληνικόν", cioè 'alla greca'³⁶.

La riferita testimonianza classica del più famoso commediografo ateniese, applaudito per secoli anche nei teatri della Sicilia e della Magna Grecia, mi libera da ogni dubbio sull'origine ellenica di questo linguaggio mimico in uso in età omerica, diffuso e conservato non soltanto sulle coste siceliote ed italiote, ma anche -grazie alle vie fluviali e ai verdi tratturi- sui più lontani monti dell'Appennino meridionale.

34

35 Nel racconto omerico dura un 'intero anno' l'affettuosa amicizia con la ~~fenicia~~ schiava cointeressata al rapimento del principino Eùmaios (aggiungervi quanto ho scritto nell'ex nota 35 e fonte).

36

mimica linguaggio intimo greco

3 - Il "griko" da salvare.

La più sorprendente delle sopravvivenze linguistiche grecaniche che certamente è quella esistente nell'estremo Suditalia. "Chi mai crederebbe, annotava il Soprintendente degli Archivi del Regno di Napoli, principe Angelo Granito, che portatomi nel 1841 in Terra d'Otranto, ritrovai di là da Lecce non picciol tratto di quella provincia denominato Grecia, dove sono Soleto, Martano, Maglie, Corigliano, Sternatia, Calimera ed altri paesi, nei quali si parla tuttora il Greco ancor più comunemente dell'Italiano, a cui dagli indigeni si dà nome di Latino?"³⁷ Non era unica la sorpresa: un'altra "Grecia" si trova nella periferia sudorientale della provincia di Reggio Calabria (vedi grafico 3?), anch'essa compresa in una più vasta area, evidenziata da fenomeni sintattici sopravvissuti nei dialetti romanzi vicini, calchi grecanici perché ignorano l'uso dell'infinito, il passato prossimo e il condizionale.³⁸

Il Granito, pur notando che il greco otrantino fosse "somigliante in parte" a quello delle pergamene greche della Calabria medievale e che nei documenti latini del Ducato bizantino di Napoli i sottoscrittori usavano l'alfabeto greco³⁹, non poteva immaginare quanto fosse antica la diversità tra lingua ufficiale e lingua parlata: se già Orazio utilizzava il vernacolo 'caballus' per 'equus'⁴⁰, per cui ancor prima dell'accertato III sec. dovevano coesistere nei territori grecofoni i due termini indicanti il pane, il classico ἄρτος ed il popolare ψωμί⁴¹; né poteva osservare che

37 A. GRANITO, Degli Archivi napoletani, Napoli, 1854, p. 49s. Accennare qui all'area contratta, ai paesi dove non si parla più o rinviare oltre?

38 Spiega il fenomeno citando Rohlfs, delimita e rinvia carta 2? dove segnerà confine...

39 GRANITO, cit., p. 50. (se in Chiarito trovi di meglio citarlo)

40 Orazio Epist., I, 14, 43: Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.

41 Parimenti anteriore all'accertata documentazione scritta di V sec. la coesistenza di ἄρτος - ἄρτος e di ἄρτος - κρῆσι, in seguito annullata in favore della forma popolare o dimotiki, comune anche nelle due aree grecofone suditaliane: nerò e crasi (qui segnalate in trascrizione fonetica).

28.8.85

appunti per 7 bis (= 9)

stringi

l'assorbimento del futuro nel presente -'vengo domani' per 'ver
rò domani'- risaliva al primo secolo della nostra era, che da
più antica età derivava la preferenza vernacola meridionale del
l'aggettivo per l'avverbio nei convenevoli ('star buono' per
'star bene')⁴², e tanto meno sospettava che il lessico intimo
napoletano o di quelle aree grecofone affondasse le radici nel
la più remota antichità⁴³.

stringi testo
condensando
il concetto
lingua perfetta
più densa

La vitalità di una lingua è affidata ai parlanti, che, pur
evolvendola, non incidono che lentamente sul patrimonio sintat
tico, morfologico, lessicale, quest'ultimo il più facile ad ar
ricchirsi e a trasformarsi, ^{specie in periferia a contatto di altre lingue} comunque sempre riconoscibile nella
sua identità di base, anche in periferia, come dimostrano gli
esempi lessicali comuni in tutti i dialetti neogreci, compresi
quelli conservatisi nelle menzionate aree del Suditalia: acqua,
campo, carne, casa, donna, fame, figli, formaggio, madre, mare,
miele, panni, santo, vino, ecc.⁴⁴. Pur ricordando che ogni cen
tro abitato ha un suo dialetto e che ognuna delle due isole gre
cofone comprende più paesi, è possibile considerare unitariamen
te i dialetti grecanici nel Suditalia come una koinè, aventi
affinità comuni ^{era quasi del tutto identiche alla lingua popolare} ~~tra loro~~ alla lingua tuttora parlata in Gre
cia, ^{come ad es. alèa (ἐλιά, oliva), chòni (χιόνι, neve)} ~~ma per comodità e immediatezza fornisco~~ ^{come ad es. àchero (ἄχυρο, paglia), alèa (ἐλιά, oliva), argallio}

Tsopanakis
dopo una ricerca
se la scrittura è
finita in realtà
e lo stile ecc. come
spiega -
una citazione di Matteo

(ΣΥΜΟΤΙΚΗ), resa
di recente ufficiale
in forma invece di
quella sotto (καὶ ἀρχαία)
45b [vedi sempre p. 190]

42 4 Citare Rohlfs e Tsopanakis, aggiungere altro o sopprimere nota

43 In Daunia come nel Napoletano ci si augura in vernacolo di

44 Fornisco nell'ordine -per acqua e vino cfr. n.41- i corri
spondenti termini neogreci, seguiti in trascrizione foneti
ca da quelli parlati nelle isole grecofone del Suditalia:

45 allora loro decise
E d'ora per E d'ora?
cioè punto in italiano
numero bello per bello! ma qd?

Esaminare far capire
difficile tra greco antico
(catene rotte?)
e di matrici

46 45

47 46

48 47

49 48

50 49

51 50

52 51

53 52

Woe u
Cossivo!

29.8.85 (nottata intera!) *Verificare nel posto!*
appunti per 7 tris (10?)

di S. e N. S. Roffo p. 1. (ἀρχαλὶς, telaio), calò (καλὸς, il bene), chòni (χὼνι, neve), còsmo (κόσμος, mondo), dettèra (δευτέρα, lunedì), lìco (λύκος, lupo), oppure termini tipici del Suditalia grecofono, come maddì (δερμα, pelle), puddia (κλωδὸσπούλα, pulcino), o del tutto esclusivi come càvadda e càfadda (πίτουρα, crusca) ⁴⁵.

Trad. più antica
(cf. N. S. H. 92-103
e Scari p. 153-27)

Roffo p. 150-68
con note + Proverbi p. 177n

Non mancano termini diversi
Tuttavia vi sono notevoli differenze fra i dialetti greci della Calabria e quelli otrantini, rese evidenti, oltre che dal 'sì', manè e umme ⁴⁷, dai seguenti confronti: àlogo (ἄλογο, cavallo) a Rochùdi, ampàri a Sternatìa, e negli stessi luoghi si contrappongono dulia (δουλειά, lavoro) a ffatìa, gàdaro (γάδαρος, asino) a cciùcio; iatrò? (ἰατρός) a Bova, mmessère a Calimèra; potamò (ποταμός, fiume) a Bova, fiùmo a Zollino; vrastàri a Rochùdi, caccàvi? (κακκάβη, pentola) a Zollino, ecc. In genere si tratta di piccole differenze ⁴⁸, il più delle volte dovute a variazioni fonetiche ⁴⁹, anche se in alcuni casi estesi a qualche dialetto cretese o cipriota ⁵⁰; ma è interessante notare che talune diversità con la lingua ufficiale ^{ellenica} parlata in Grecia sono comuni, oltre che nei suddetti paesi di Creta o di Cipro ⁵¹, con l'arcaico dialetto zaconico ⁵¹.

popolare

395 amboli-ampelli
(ἀμπέλι, uva).

→ Proverbi!
316
in terza pagina

due qui note
48-52; poi
Proverbi a questo
tepp

v. p. 41
leggi due
pag. 1
minori

In merito alla controversa cronologia dei dialetti grecanici del Suditalia, sottoposti all'attenzione scientifica di linguisti italiani e d'oltralpe ^{52 53}, mi sembra opportuno avanzare subito qualche osservazione. Anzitutto l'incidenza dei fattori geografici, pur spiegando solo in parte la mancata penetrazione del latino, non andrebbe del tutto trascurata ai fini della comprensione del fenomeno: l'arretramento dalle coste per difendersi dalle incursioni barbaresche, la distanza dalle vie di traffico nei secoli passati per la così detta 'Grecia salentina', l'inaccessibilità e la povertà dei luoghi montuosi per la 'Grecia calabra', ^{doventano} potrebbero aver contribuito all'isolamento culturale.

ripetuto in parte a p. 41

p. 105 N. Scari
da leggere!

⁴⁶ Per l'ultimo termine, sconosciuto in Grecia, cfr. G. ROHLFS Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris, Tübingen, 1964, p. 191. Per la mia indagine mi sono avvalso dei 'Testi neogreci di Calabria' di G. Rossi Taibbi e G. Caracausi (Palermo, 1959) e della pilogie dei 500 proverbi ~~di~~ a cura del Rohlfs (Italogriechische Sprichwörter, München, 1971).

Concordanze
Mat. e Sintassi 76-92
confrontare pp. 102-14
avvicini 'antichità'!

⁴⁷ Su manè e umme, derivati da *μὰ ναι* e *οὐν μὲν*, nonché perle corrispondenti forme arcaiche del 'no', *de* e *ndèggie* di quelle usate in Grecia 'ναι' e 'οχι', cfr. ROHLFS, Nuovi scavi linguistici nell'antica Magna Grecia, Palermo, 1972, pp. 102-4, 150s.

man. 6th-91-108
pagina concorda
sotto n. 6

⁴⁸

48 idem n. 7+2a, b
50 idem n.
51 idem 3a b
52 idem circa 206, 224

⁵⁶
52 Cfr. Roffo-Scari 2 ed. e Kapman a Tapp?

30.8.85 h.20 (estr. da 2 fogli di appunti blu p.7 per 10-11)

in mano?

registrate con le domande per nome e indirizzo!

Ricopiare!

Per rendere più evidente e immediata l'appartenenza dei dialetti greci calabresi e apuli alla koinè ellenica mi sembra utile il raffronto linguistico di tre nostri brevi proverbi meridionali, arricchendo le varianti colle in una loro recente indagine nel che l'avevano:

- Τα λόγια είναι σαν τα κεράσια ⁵³

Ta lōya ène fōla ta ceràsia (Galliciano).

Ta lōya ine kùndotta ceràsia (Sternatia). ⁵⁸

- Κάθε στόμα θέλει να φάει ⁵⁴

Càtha stōma thèli na fài (Rochudi).

Pàsso llemò tèli na fài (Sternatia). ⁵⁹

- Το κρασί κάνει να τραγουδάει ^{55 60}

To crasì cànni tragudì (Rochudi).

'O crasì icànni na travudisi (Corigliano). ⁶²

Y = gh

metano Bova
trappa Rochudi!

o rinviano
il testo con
un'altra considerazione?

In merito alla controversa cronologia di questi dialetti alloglotti, sottoposti all'attenzione scientifica di linguisti italiani e d'oltralpe, ⁶⁰ mi sembra opportuno avanzare subito qualche osservazione.

v. p. 10

Anzitutto l'incidenza dei fattori geografici, pur spiegando solo in parte la mancata penetrazione del latino, non andrebbe del tutto trascurata ai fini della comprensione del fenomeno: così la distanza dalle vie di traffico nei secoli passati per la così detta "Grecia salentina" o l'inaccessibilità e la povertà dei luoghi montuosi per la "Grecia calabrese", tuttora persistente, potrebbero aver contribuito all'isolamento culturale.

a Martano «ta ceràsia»

Sandoni e D'Amico
per il ceràsia

cf. IS n. 72

NS p. 190 m. 649

8 ma anche IS n. 73

Spiega parole
icànni - e o

Aggiunge?
58

⁵³ Cfr. I.S., n. 316: 'Le parole sono come le ciliege'. Per la pronuncia di 'y' v. n. 44. Anche a Paleochòra di Creta si dice 'ceràsia' e non 'keràsia'; a Napoli ceràse. 'Fòla' de riva dal greco ^{up} 'όλα; 'kùndotta' dall'ital. 'secondo', così a Bova 'skùndu' e a Martano 'kùndu'. ⁵⁴

⁵⁴ Cfr. I.S., n. 368: 'Ogni bocca vuol mangiare'. 'Pàsso'
... ; 'llemò' dal greco antico 'gozzo'. ⁵⁵

⁵⁵ Cfr. I.S., n. 268: 'Il vino fa cantare'. A Paleochòra 'tragudisi

⁶⁰

⁵⁸ Invece del più antico 'fòla' (a Bova 'Sen', a Martano, Sternatia, Galliciano, dove lo registra a 'ceràsia' o 'ceràsia' (o 'ceràsia' dopo n. 44?))

⁵⁹ Invece di 'pòno' a Martano 'chi', a Sternatia anche 'pànni', a Galliciano 'pànni'.

⁶¹ a Bova ^{sup} 'Travudisi', a Galliciano 'tragudione' (?), a Bova Martano 'na tragudione' (2 che canta)

⁶² A Martano (se canni na cantallari); a Sternatia / travudisi

I risultati della mia duplice indagine sulla sopravvivenza di "ῥάκη", non più legato alla culla ovina, e sulla mimica antichissima, documentata nei poemi omerici, possono contribuire ad evidenziare nelle dimensioni diacronica e sincronica la permanenza millenaria dell'influenza greca nel Suditalia anche oltre gli antichi confini della "Megale Hellàs". Pertanto, a spiegare il fenomeno della sopravvivenza linguistica grecanica, ^{alle origini} sarà forse sufficiente riflettere che i Romani, notoriamente tolleranti verso le altrui credenze religiose quando non minavano la sicurezza statale, non imposero mai la loro lingua, anzi, [come ho accennato a p.5], mostrano sempre un rispetto profondo per la lingua greca, incomparabile veicolo di cultura in tutto il mondo civile mediterraneo.

E' forse per un malinteso sentimento nazionalistico che da ^{volta} parte di qualche studioso si continua a respingere l'evidenza dei dati storici della geografia linguistica: la latinizzazione avvenne dove non era pervenuta l'ellenizzazione, perché i Romani erano semmai interessati a continuare la benemerita funzione ~~civilizzatrice~~ di alfabetizzare i popoli conquistati alla civiltà. Anche durante i secoli della maggiore potenza romana, la Grecia e l'Oriente e l'Africa continuarono a parlare greco, benché per intraprendere attività politica o commerciale fosse utile apprendere il latino: nei territori dell'antica Magna Grecia con l'introduzione di colonie romane si poté diffondere il bilinguismo, ma la lingua parlata dalla plebe, urbana o rurale, continuò ad essere quella ellenica. Quando non sussistevano gli interessi particolari sopraccennati non vi era nessun motivo di abbandonare il linguaggio materno, tanto più che era ben noto che, per perfezionarsi negli studi, i cittadini romani che non potevano per ragioni economiche studiare in Atene, frequentavano le scuole della più vicina Neapolis, città di cultura greca, dove ^{i più autorevoli militori} le somme autorità romane in visita preferivano esprimersi in greco o addirittura, come l'imperatore Claudio, vestirsi secondo la moda greca.

Che il fascino di questa raffinata lingua di cultura fosse già operante in età augustea potrebbero dimostrarlo i titoli greci delle opere di Virgilio e il ricordato vanto oraziano di aver poetato in greco; nell'Europa umanistica dominata dal latino, Boccaccio, formatosi come Virgilio nell'ambiente colto di Napoli, intitolò molte opere in greco. Quando dall'estremo sud d'Italia si riaccendevano

Ma non è il caso di invadere le supposizioni della lingua ellenica in questo arco che sorregge come popolare, spirituale, quando le corte furono nominato dalle invasioni barbariche, nelle quali dove popolazione greche fin la loro intima conoscenza di romani (nell'area calabrese ma anche nel Salento - fin a Capri - era in "civile" ma era ellenica) e un altro fatto: verso il barocco (tuttavia con 10 popolazioni) i portuali e i contadini fin e poi sono fin alfabetizzati politicamente. In maniera barocca e misteriosa, l'ellenismo è forse così profuso nelle aree grecizzate delle zone, Salento, Puglia, Campania, Sicilia, dove

di accenti!

i primi bagliori europei per un recupero culturale della lingua greca con la traduzione dei poemi omerici, sollecitata da Petrarca e Boccaccio a Leonzio Pilato, sedici secoli dopo la versione dell'Odyssea richiesta all'italiota di Taranto Livio Andrónico, le aree ellenofone erano ancora vastissime e popolate non soltanto da contadini e pastori, ma da studiosi come Leonzio o il suo maestro Barlaam Càlabro, che a Costantinopoli meravigliava gli eruditi bizantini per l'uso correttissimo della lingua greca.³⁷

Ja 34a 53!

Se riusciamo a calarci nel tempo in cui il vasto Regno di Napoli (a sud di Montecassino-Tronto) era feudo della Chiesa di Roma, diventano chiaramente comprensibili le cause della progressiva riduzione delle isole ellenoglotte: la secolare politica ecclesiale -soprattutto in età normanna e nel ferrigno periodo angioino- finalizzata al drastico recupero religioso e tributario delle plebi grecofone e ortodosse; la scolarizzazione obbligatoria postborbonica, ostile all'uso del dialetto in aula; la recente capillare diffusione dei mezzi di comunicazione audiovisivi.

54

Considerando il rischio notevole di perdere per sempre in un futuro non lontano questa eccezionale possibilità di indagine linguistica, diventa impellente anzitutto la salvaguardia delle comunità grecofone, la cui consistenza ^{negli ultimi} nel decennio ^{notevolmente} [1961-71] si è ridotta ^{anche} per cause socio-economiche da 46.372 a 43.316 unità³⁸. Mi sembra pertanto doveroso, indipendentemente dai convincimenti più o meno scientifici sulla grecità ininterrotta dall'età antica o sulla grecità reimportata in età bizantina, che tutti gli studiosi si rendano conto della necessità urgente di salvare dalla progressiva italianizzazione quanto tuttora sopravvive del patrimonio linguistico greco, affidato a parlanti prevalentemente anziani in progressiva diminuzione. Pertanto sarebbe auspicabile istituire nelle università regionali e nelle scuole di ogni ordine e grado dei dodici comuni della "Grecia" àpula e càlabra, così come si è già provveduto nell'Italia democratica per altre alloglossie più numerose, ma meno auliche, l'insegnamento del così detto "griko".

accanto a Lecce la stessa di...
con Montano!
o nuovo e
Stano...

55

Non va dimenticato che queste due isole ellenoglotte costituiscono una testimonianza vivente della resistenza inconsapevole ancora attiva di quella grecità che, sia detto per inciso, se si protrasse a lungo in età romana non soltanto nelle città elencate da Strabone come 'non imbarbarite', Napoli, Reggio e Taranto³⁹, si at

39 l'istesso in G 281? di notare la Pratica, potrà di Ennio che parla greco, ma greco antico!
Lo in bitone? E ha

La ricerca linguistica dovrebbe avvalersi non soltanto delle trascrizioni grafiche dei fonemi ma provvedere a registrarla con moderni nastri magnetici (c'è da fare?).

tardò ulteriormente nelle campagne meridionali generando nel processo secolare della latinizzazione ibridi come "nazz^ucà", secondo un tipo di denominale già presente in epoca neroniana, come ho documentato all'inizio di questo trittico, nella petroniana 'Graeca urbs'. Questa superstite ellenoglossia del Suditalia, evolutasi in dipendentemente dall'antica madrepatria, appena rin vigorita dalla predicazione evangelica in greco e dalla persistenza del rito ortodosso fino al XVI-XVIII secolo, se è vero che costituisce tuttora un θησαυρός non ancora completamente scoperto dai linguisti, un thisavròs per usare la pronunzia neogreca dei colleghi ellenici, purtroppo in quest'ultimo decennio, specie in Calabria, dove le condizioni ambientali ed economiche sono precarie, rischia di scomparire per sempre, nonostante qualche timida coraggiosa iniziativa locale.⁴⁰

A conclusione delle mie indagini sull'eredità ellenica nel Suditalia, come già al Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, ^{in città bizantine} autorevole per la numerosa presenza di eminenti glottologi anche ellenici⁴¹, rinnovo ancora una volta un accorato appello alle competenti Autorità ^{(e fotografie) regionali e provinciali organici} per un efficace intervento legislativo di tutela e congrua ^{capace di valorizzare le tracce e gli usi locali basando su rilevanti} promozione culturale "affinché sia assicurata il più a lungo possibile, anche per i futuri linguisti, la conservazione di quella preziosa eredità vivente costituita dalle isole grecaniche intorno alla montuosa 'Vua' e all'otrantina Calimera. Auguriamoci che la stele attica del IV sec. a.C., dono emblematico di Atene nel 1960 ai Calimeresi,⁴² non sia nei secoli venturi, unitamente al beneaugurante toponimo greco⁴³, unica testimonianza panellenica di una grecità perduta in questa terra ospitale che meritò il nome ambizioso di Μεγάλη Ἑλλάς".

Virgilio Catalano

	16 =	32	7+
profici	4	4	
foto	4	2	
indice		41	

16+16+16 = 48
marche linguistiche e vitali
e sociali...

segnalare il toponimo «i Chàra»
per «Vua» (Bova) [ignoto a Rohlfs].

Altra
Finale da
aggiungere

56
relazioni

57

o Salomita?

58

59

Altra

30.8.85
con la lingua parlata in Grecia e l'appartenenza

appunti da inserire a p.7 tr.
(p. 10-11)

dei Suditi greci
della area calabrese
apud. area di Calabria
il rafforzamento
seguenti comuni
proverbi
(note o tre?)
di tre proverbi
brani comuni
non entrano
in questa
316

→ Per rendere più evidente immediata linguistica
più efficace immediatezza conoscitiva
Per una conoscenza immediata ed emblematica, (a conclusione

del breve excursus linguistico, metto a raffronto con greco par
lato in Grecia i dialetti greci dell'area calabrese con quella apu
la alcuni proverbi comuni.

Τὰ λόγια εἶναι ὅαν τὰ κεράσια 52-54 53

Ta lōya ène fōla ta ceràsia (Gallicianò).

Ta lōya ine kùndo ta ceràssia (Sternatìa).

Ὅποιος ἀνατρέφει ἀγαπάει 53

Pis sicònni agapàì (Rochùdi).

Tis anastènni agapà (Zollino).

Ἡ γυναῖκα εἶναι ὅαν τὸ καλάμι 54

I yinèca ène fōla to calàmi (Gallicianò).

I yinèca ène sa' tto calàmi (Martano) - quasi l'altro al greco!

Ὁ θάνατος κάμνει ὅλους ἴσους 55

I mòrti cànni ùllu pàru (Gallicianò).

O tànato icànni òlu isa (Sternatìa). più fedele al greco

Ἡ γλῶσσα κόκαλα δὲν ἔχει καὶ κακκάλα τῶα κλέει 56

I glōssa stèa den èchi ce stèa clànni (Bova).

I glōssa 'en èchi stèata ce stèata clànni (Zollino)

Πιὸ πολὺ ζῆς, πιὸ πολὺ μαθάνεις 57

Plèo ssi, plè mmathènni (Rochùdi).

Plon idsìsi, plon mattènni (Sternatìa).

51a Nella citata silloge del Rohls corrispondono ai numeri:
316, 66, 65, 269, 291, 399, 268, 322 (da riordinare e selez)

52 Le parole sono come le ciliegie. Anche a Paleochòra di Creta
si dice 'ceràsia' invece di 'keràsia'; a Napoli 'cerasè'.

53 'Chi educa ama'. Come a Zollino, anche a Paleochòra si dice
'agapà': ὁπιος ανατρέφει agapà. Per il 'tis', più antico di
'ὁπιος', cfr. Rohls N.S. p. 93ss?

54 'La donna è come la canna'.

55 'La morte fa tutti pari'. 'I morti', la morte, è italiano gre
cizzato nell'articolo e nel suffisso femminile;

56 'La lingua non ha ossa e rompe ossa'. Indaga su stèa se più
antico: a Martano e Sternatìa: iclànni.

57 'Più vivi, più impari'. Si noti il rafforzativo in Suditalia
di 'mathèni'.

Per la provenienza
di questa v. n. 44

Greco
fōla e
kùndo
da Rohls

v. nota 1522

v. nota 522 = come
v. n.

cf. N.S. p. 190
nota 699.

(Kùndu(a Bova), Kùndu(a Martano) derivato dall'ital. secondo
come)

268

Τὸ κρὰςὲ καὶ νὲλ νὰ τραγουδᾷς ~~58~~ 56

To crasi cànni tragudì (Rochudi).
'O crasi icànni na travudìsi (Corigliano).

uguaglianza 3

no
voluto

392

Ὁ λύκος δὲν τρῶει λύκο ⁵⁹

Lico den dròyi lico (Galliciano).
Lico 'e ttròi lico (Sternatia).

368

Κάτῃ στὸμα δέλει νὰ φαῖ ~~58~~ 55

Càtha stòma thèli na fài (Rochudi). - fedeltissimo
Pàssò llemò tèli na fài (Sternatia).

2

annotare in Cronache p. 116n. proverbi Lap. n. 302 a 500 (correlati con 1972) e rilegionare in foglio commerciale
per centrali agente o rotazione.

da cercare!

55

cf. I.S. n. 268:

56 56 ('Il vino fa cantare').

59 'Lupo non mangia lupo! Si noti la caduta della consonante fi
nale.

54

cf. I.S. n. 368

60 60 'Ogni bocca vuol mangiare'.

Spiegare Pàssò e llemò...
llemò < la λὰ μὸς per bocca I.S. nota 73